

## TEMPI DI SORORITÀ

## La Bibbia e le donne, una relazione difficile

di Lidia  
Maggi

**M**i capita sempre più spesso di leggere la Bibbia, il nostro libro sacro, il codice culturale dell'Occidente, con donne che, pur non riconoscendosi nella fede cristiana, si avvicinano con fascino e timore a questo Testo. Percepisco, durante i nostri incontri di lettura, tanti sentimenti aggrovigliati. Si passa dallo stupore nello scoprire che, in un contesto patriarcale, alcune donne diventano protagoniste fino ad essere messaggere del divino per arrivare allo scoramento, alla rabbia di fronte a racconti terribili di abusi e violenze sulle donne.

Queste reazioni contrastanti, dall'entusiasmo alla rabbia, sono motivate dal testo stesso, ma anche da una sua lettura frettolosa, se non approssimativa.

La Bibbia, nonostante sia un best seller tradotto in quasi tutte le lingue, è ancora un libro sconosciuto e per questo silente.

### La Bibbia e le donne, un destino comune

C'è una singolare comunanza tra ciò che è successo alla Scrittura e la vicenda delle donne o, almeno, di quelle all'interno delle chiese. Un'analogia condizione le accomuna, nel bene e nel male. Come da una chiesa primitiva, in cui trovavano espressione una pluralità di ministeri e di doni che coinvolgevano uomini e donne, si è passati ad un'organizzazione ecclesiale in cui i ministeri sono stati accentrati e le donne sempre più marginalizzate, così anche la Scrittura ha vissuto una medesima parabola. Da Parola consegnata ad una comunità tutta profetica è divenuta libro sequestrato, Parola in esilio. Solo pochi decenni fa, prima del Concilio Vaticano II, per molti credenti la Bibbia era considerata il libro dei protestanti, da non leggere senza la mediazione, il permesso del

magistero. Dunque, donne e Scrittura, accomunate in un'analogica vicenda di riduzione al silenzio, sono passate dalla libertà evangelica al sospetto ecclesiastico.

### Bibbia e donne, una convivenza difficile

Oggi, quel silenzio calato pesantemente per secoli, sembra infranto. Nelle chiese si parla molto delle donne, anche se in termini del tutto generici, riferendosi a presunte qualità femminili, ragionando di vocazioni femminili. Persino nell'anno ministeriale le donne hanno trovato un po' di fiato per questionare quel modo di vivere il sacerdozio così segnato dall'identità di genere e totalmente precluso alle donne.

Il discorso, per forza di cose, è ritornato anche sulla Scrittura e sul suo rapporto con le donne giudicato per lo più problematico. Alcune denunciano la Bibbia come testo androcentrico, portatore di un'ideologia patriarcale. Difficile negare del tutto questo giudizio. Ma, nello stesso tempo, appare una forzatura del testo leggerlo unicamente con una tale ermeneutica del sospetto. Rotta la cappa di silenzio, il rischio è quello di fermarsi al sentito dire, senza cercare di compiere un intelligente atto di lettura di quella complessa narrazione.

### Dal silenzio subito alla scelta del silenzio

Se ci limitiamo ad esprimere giudizi fondati sul 'sentito dire', o che imprigionano la narrazione biblica al contesto patriarcale dove è sorta e si è radicata, le donne si troveranno, di nuovo, costrette al silenzio. Certo, sarà un silenzio non più subito ma consapevole, frutto di una scelta fatta nei confronti di un testo ritenuto illeggibile, irricevibile da parte del mondo femminile.

Ma pur sempre silenzio. E a prezzo di una poco critica sottovalutazione di un Libro che viene letto dai credenti come Parola di Dio e dall'intero Occidente come il "grande codice" delle diverse espressioni artistiche.

Con la Bibbia noi donne, volenti o nolenti, dobbiamo confrontarci ma dobbiamo farlo seriamente!

### Prendere sul serio le Scritture

Se fuoriusciamo dai giudizi frettolosi, potremo provare a dare credito alla Scrittura, senza per questo rinunciare all'onestà intellettuale. Inizieremo a fare i conti con un libro che reclama, a più riprese e con avvincente ironia, che le vengano restituiti i lineamenti del proprio volto. Una recriminazione a cui le donne non possono rimanere indifferenti. Perché, finora, il volto della Scrittura è stato sostituito da una sua caricatura: una distorsione in cui i tratti femminili sono stati resi silenti e i tratti maschili sono stati enfatizzati, esasperati. È giunto il tempo di aprire questo libro, di ascoltarlo al di là delle secolari interpretazioni (impossibile saltarle, ma anche non contestualizzarle, non porle in tensione tra loro), alla ricerca del volto, anzi, dei volti di quel libro al plurale. Un'operazione appena iniziata, che necessita di tempi lunghi. È solo da pochi decenni che noi donne abbiamo ripreso in mano le Scritture, re-imparando a leggerle non senza una certa fatica, come persone che, a lungo esiliate da questa terra, sentono lo spaesamento che il ritorno provoca, percepiscono un vero e proprio disorientamento in questo panorama nuovo e complesso.

### Il filo rosa della Bibbia

Istintivamente la nostra ricerca si volgerà a cogliere i tratti femminili del volto delle Scritture, ad individuare nelle pieghe del testo quanto parla il linguaggio dell'uguaglianza e della differenza. Ma, subito, sorge la domanda: perché cerchiamo questi volti? Quale preoccupazione ci muove? Non siamo ingenua: per questo, dopo i primi momenti di entusiasmo, quando il mondo biblico compare ai nostri occhi sotto una nuova luce, sorge il sospetto della lettura interessata ed autoreferenziale, unicamente preoccupata che le donne possano acquisire riconoscimento e diritti. L'esigenza, di per sé, non è certo sbagliata o ingiustificata. Ma la narrazione attestata in quel libro parla di un Messia che si fa piccolo, fino a lasciarsi ammazzare. Una lettura rivendicativa appare fuori luogo, almeno in prima battuta. Se l'atto di lettura delle donne si li-

mita alla ricerca di giustificazioni per vedersi garantite 'quote rosa' nella società come nelle chiese, se tutto si riduce allo stabilire una 'par condicio' tra uomini e donne nelle strutture di governo (laico o religioso), la lettrice intelligente non può non cogliere il pericolo del fraintendimento, riconoscendo che questa non è l'autentica posta in gioco. Quest'ultima risulta essere molto più alta, di tipo teologico. Essa consiste nel restituire a Dio alcuni tratti del suo volto che gli esseri umani, da sempre preoccupati di cercare nel divino unicamente conferme di ciò che sono, hanno ignorato.

### Quale Dio?

Quale Dio fa la sua comparsa tra le pagine della Bibbia? Quale volto divino emerge dal mondo delle Scritture? È lo stesso a cui noi prestiamo fede? C'è sovrapposizione tra la Parola delle Scritture ed il nostro abituale immaginario religioso? Oppure quest'ultimo è frutto di semplificazioni interessate, di riduzioni "umane, troppo umane"?

La Scrittura stessa ci mette in guardia da questo rischio, distinguendo il Dio vivo e vero dall'idolo. La questione dell'idolatria non pone solo un problema teologico: essa sta ad indicare una deriva antropologica; riguarda il nostro modo di vivere. È come se a chi legge quel libro venisse detto: dimmi chi è il tuo Dio e ti dirò chi sei.

Il nostro andare alle Scritture alla ricerca dei tratti femminili del volto divino è finalizzato, certo, ad interrogarci su come noi donne possiamo sostenere un nostro protagonismo all'interno delle comunità cristiane, ma, soprattutto, a porci la domanda su quale Dio noi proclamiamo; a verificare se non stiamo commettendo un peccato di idolatria, rendendo granitico ed unilaterale il nostro Dio.

Mi auguro che il silenzio intorno al testo biblico e alle donne nella chiesa si infranga, che tornino a parlare le voci di quella nube di testimoni femminili che nella Bibbia raccontano le meraviglie di un Dio madre e padre. Che ad ogni donna, attraverso l'ascolto della voce di Dio, sia dato di riscoprire il proprio posto nella chiesa e nel mondo. Che dovunque, nelle parrocchie, nelle case o nelle biblioteche nascano gruppi di donne disposte a riprendere in mano la Bibbia e a confrontarsi seriamente con essa. Strapperanno così al silenzio la voce femminile di quel Dio che, nella Scrittura, si rivela proprio attraverso il dialogo tra sguardi diversi e nella pluralità di generi.